



Frazione socialista alle
Camere federali
Partito socialista svizzero
Casella postale
Theaterplatz 4
3001 Berna

Bellinzona, 12 marzo 2025

Alla cortese attenzione della copresidenza della frazione socialista alle Camere federali

Cara Samira, caro Samuel,

il Comitato cantonale del PS Ticino desidera scrivervi in quanto copresidenti della frazione socialista alle camere federali, per esprimere la propria ferma contrarietà alla proposta del Consiglio federale di vietare le adozioni internazionali. Riteniamo che questa misura sia non solo incomprensibile e ingiustificata, ma anche sproporzionata rispetto alla reale portata del problema.

Il numero di adozioni internazionali in Svizzera è in costante calo: nel 2023 sono state registrate solamente 19 adozioni. Questo dato dimostra che il fenomeno non è diffuso al punto da giustificare un divieto assoluto. Piuttosto che adottare misure drastiche e restrittive, riteniamo che la priorità debba essere il miglioramento dei controlli e il monitoraggio dei processi di adozione per prevenire eventuali abusi. Vi sono strumenti più efficaci per garantire la trasparenza e la tutela dei minori, senza privare le famiglie svizzere della possibilità di adottare bambini provenienti dall'estero. Il rafforzamento della cooperazione internazionale, l'introduzione di verifiche più rigorose e il potenziamento dei meccanismi di sorveglianza rappresentano soluzioni più equilibrate e mirate rispetto a un divieto totale.

Confidiamo che il Partito Socialista Svizzero e la frazione socialista alle Camere federali si oppongano con determinazione a questa proposta, dapprima nella fase di consultazione e successivamente se necessario anche nell'iter parlamentare, difendendo il diritto delle famiglie a ricorrere all'adozione internazionale in un quadro regolamentato e sicuro.

Restiamo a disposizione per ulteriori confronti su questo tema e vi ringraziamo per l'attenzione.

Solidali saluti,

A nome del Comitato cantonale del PS Ticino

Martha Montella
Copresidenza

Hachem Tahir

Copia a Beat Jans ed Elisabeth Baume-Schneider, Consiglieri federali socialisti



Di seguito vi inoltriamo la testimonianza di una nostra compagna, Giulia Broggi, toccata direttamente dal tema.

Il Consiglio federale mercoledì 29 febbraio, in fretta e furia (almeno così è stata percepita la decisione), ha comunicato di voler vietare le adozioni internazionali.

Oltre allo choc per la decisione in sé, sono rimasta colpita da come è stata comunicata la notizia: in modo freddo e burocratico, quasi privo di empatia per le famiglie e i bambini direttamente coinvolti.

Sono mamma adottiva, so bene cosa significhi accogliere un bambino nato in un altro Paese, con una storia spesso difficile alle spalle, ma l'adozione internazionale non è solo un articolo di legge, è un legame profondo che cambia la vita di tutti i membri della famiglia.

Ora mi trovo di fronte a una questione dolorosa: come spiegare a mio figlio che da oggi altri bambini come lui non avranno più questa possibilità? Come posso raccontargli che, per la paura di possibili abusi - che certo vanno prevenuti e combattuti - si è deciso di chiudere ogni porta, senza considerare le migliaia di storie d'amore e di rinascita che l'adozione internazionale ha reso possibili?

Capisco la necessità di vigilare su un processo delicato e garantire che ogni adozione sia etica e trasparente. Ci mancherebbe. Ma sono fermamente convinta che il divieto totale non sia la risposta giusta. Si sarebbe potuto aprire un dialogo, coinvolgere le famiglie adottive, le associazioni, gli esperti. Si sarebbero potute rafforzare le regole, invece di chiudere la porta in modo così drastico.

Non bisogna inoltre dimenticare che le associazioni che si occupano di adozione internazionale molto spesso portano avanti importanti progetti umanitari nei paesi d'origine dei bambini, offrendo aiuti concreti. Progetti che sono in gran parte sovvenzionati grazie al sostegno dei genitori adottivi, sostegno quindi che verrebbe a mancare con la cessazione delle adozioni internazionali.

La mia impressione è che questa decisione non tenga conto delle emozioni e delle vite reali di chi ha costruito una famiglia attraverso l'adozione internazionale. Noi genitori adottivi non siamo numeri, e i nostri figli non sono casi amministrativi. Sono persone, con sogni, paure, domande. E oggi ci troviamo a dover dar loro risposte che neanche noi abbiamo.

Per la prima volta da quando ho il diritto di voto, da quando faccio politica, da quando mi occupo delle questioni legate al benessere della comunità mi trovo così profondamente in disaccordo e in difficoltà davanti a una decisione del mio Governo.

Ho ancora la speranza che qualcosa possa cambiare.

Giulia Broggi, Biasca, febbraio 2025